

CONSIDERAZIONI SUGLI ANEURISMI.

STORIA E GUARIGIONE

DI UN ANEURISMA VENEREO

DEL SOCIO SIG. PROFESSORE ANTONIO MANZONI

I.^o **M**i ha fatto conoscere la lettura e la pratica osservazione che, quantunque i vizj delle arterie dai tempi del Vesalio fino a di nostri sieno stati diligentemente esaminati col mezzo della anatomia da Professori della più alta fama, non è però ancora giunta l' arte medica alla cognizione così perfetta degli aneurismi, che non si abbia a dubitare della vera natura dei medesimi e non prendere in isbaglio un mal per un' altro, v. g. un tumore della arteria per un ascesso, come più volte è arrivato sgraziatamente con pericolo della vita dell' infermo e con disonore del chirurgo. Un caso mi torna alla memoria di un uomo da me veduto nei primi anni della mia pratica il quale avendo un grosso tumore al poplite, da due vecchi chirurghi tentavasi di condurre a suppurazione con empiastri, ed erasi tra loro già stabilito di tagliarlo il giorno appresso, il che non si fece; perchè da me essendosi sentito un certo oscuro profondo brolichio nel tumore, mi nacque sospetto di aneurisma, che in seguito si verificò essendo morto quell' uomo di sfacello dell' arto offeso con scoppio dell' aneurisma. Ed io stesso, non sono molti anni, sarei caduto in simile errore sfortunatamente, allorchè visitai un uomo ammalato di un vasto tumore nella parte inferiore della destra coscia con lividezza nell' interno della medesima, con dolor grave, muto, profondo, con infiammazione, coi segni tutti li più marcati di un ascesso condotto a perfetta maturità, del quale si voleva perciò che io ne facessi l' apertura. Ciò che mi trattene dall' operare fu la situazione del male lungo il corso

dell'arteria femorale, la lividezza della cute in forma di echimosi, sebbene, a dir vero, non siam riusciti di sentir mai pulsazione alcuna o suono che le rassomigliasse, nè quel rumor sordo che per il più sentesi negli aneurismi che hanno perduta la pulsazione. Morto quest'uomo dopo alcuni mesi di male senza scoppio del tumore, notomizzai la coscia inferma nella quale rinvenni molto sangue sparso fra muscoli parte quagliato, parte sciolto con un foro bislungo nell'arteria femorale della capacità della punta del dito mignolo della mano, all'altezza del terzo circa inferiore della coscia senza dilatazione del resto dell'arteria e senza vizio alcuno nell'osso. Conobbi allora quanto io mi fossi diretto prudentemente, e quanto sia da raccomandare ai giovani chirurghi in alcuni casi, nei quali siavi sospetto di aneurisma, di non operare senza prima sentir il parere di esercitati Professori; perciocchè in tal maniera procedendo si rischia di fallar meno, e si viene a qualunque evento ad acquistar lode presso il pubblico e il credito di uomo prudente.

2.º Altro caso assai diverso dal sopra esposto ebbi occasione di vedere in un uomo, che mi diede grande inquietudine, e mi diede a conoscere darsi talvolta accessi ripieni di vivo sangue senza vizio di arteria di qualche diametro, sopra i quali vi sarebbe luogo a fare delle utili considerazioni. Ad un uomo di mezza età, sono alcuni anni, nacque un tumore nell'alto della coscia destra con viva febbre, dolor forte, e gonfiezza circoscritta. Quando il sentii molle abbastanza e manifesta la fluttuazione, lo tagliai francamente, ma con mia sorpresa e timor grande insieme vidi invece di marcia uscire dal taglio sangue vivo con qualche grumo non però imputridito. Fermai il sangue colle fila asciutte e con fasciatura compressiva. Passati alcuni giorni levato l'apparecchio, ritrovai collo specillo molte sinuosità, che non guarirono se non col taglio e con lungo tempo. Non molto dopo rinacquero nuovi accessi sanguigni, altri nella coscia stessa, altri nella vicina gamba, i quali parimenti guarirono col tempo e col ta-

glio di tutte le sinuosità. Questo è l'unico esempio di vero tumor sanguigno da me osservato che a mio giudizio niente ha a che fare con l'altro riportato da M. A. Severino; il qual tumore con più giusta ragione da molti dotti chirurghi viene posto nella classe degli aneurismi spurii. Questo mio caso però è bastevole per se solo a mostrare potersi ingenerare tumori od ascessi sanguigni senza vizio aneurismatico. E poichè non si può a causa alcuna esteriore attribuire, è lecito congetturare esser l'ascesso dipenduto da qualche chimico agente interno che sarebbe desiderabile, che fosse dagli uomini dell'arte conosciuto per porvi possibilmente l'opportuno rimedio.

3.° Questo ascesso sanguigno per buona sorte ha avuto un ottimo fine col taglio; ma ho imparato per l'esperienza, che negli spargimenti di sangue nati da contusione o da forte stiratura, chi non ha avuto premura di ricorrere al taglio, si è ritrovato più contento; perchè con altra cura ha veduto guarir l'infermo senza l'ajuto della mano operatrice. Uno fra i molti di cotali esempi mi viene alla memoria di certa valente cantatrice, cui, essendo essa caduta sgraziatamente colla destra gamba nel fesso per il quale sono aggirati i piedi delle scene, da noi dette quinte, si levò subitamente una gonfiezza molle fluttuante, che andava grado a grado crescendo a guisa da metter timore di aneurisma diffuso. Col riposo, colla assidua applicazione degli empiastri ammollienti e risolutivi guarì questa donna perfettamente contro l'opinione di molti chirurghi, i quali acutamente sostenevano, che senza dar esito al molto sangue che si supponeva extravasato, non si sarebbe ristabilita in salute.

4.° Si crede generalmente, che il segnale più sicuro dell'aneurisma sia la pulsazione del tumore sincrona colle altre arterie. Si ha nullameno dall'esperienza, che si danno talvolta tumori pulsanti senza aneurisma ed aneurismi senza pulsazione. Tale avvertimento lo abbiamo nelle lettere del Morgagni *de Sed. et Causis morb.* X. 12. XXXVIII. 19. 20. col quale

par che voglia insegnare ai medici di non stare affatto sicuri al segnale della pulsazione anche fortissima e alla durezza interna del tumore, potendo questi due segni essere fallaci. Una pulsazione fu da me osservata nel basso ventre di un Religioso ammalato da molti mesi con tumor duro che mi fece sospettare di aneurisma; ma il sospetto fu tolto via colla sezione anatomica, che fece conoscere non esservi in quell'arteria vizio alcuno di questa razza. Sul finire dell'anno 1817 è perita tra noi una Nobile giovinetta da lungo male oscurissimo, la quale fra gli altri fenomeni morbosi avea quello nel basso ventre di una grande pulsazione con durezza rassomigliantesi a tumore aneurismatico. La anatomia dimostrò non esservi vizio alcuno di questa fatta in quel canal arterioso; e si rilevò, che la durezza simulante tumore, era una certa deformità delle prime vertebre lombari forse congenita.

5.° La divisione degli aneurismi in veri e in falsi non è concordemente stabilita fra' medici; i Patologi tutt'ora ne quistionano. Altri vuole che gli aneurismi tutti sieno veri, cioè per dilatazione delle tuniche delle arterie; altri in contrario sostiene gli aneurismi essere tutti falsi, cioè per rottura delle medesime: altri finalmente sta nel mezzo, e pensa che alcuni aneurismi sieno veri ed alcuni falsi. La opinione seconda è la più comune. A favor di questa ragioni forti vengono addotte e convalidate da molti esempi e da diligenti sezioni di cadaveri. I più degli aneurismi del torace e del basso ventre sono per rottura. Anche gli aneurismi degli arti e delle altre parti del corpo, i quali hanno origine o da ferita, o da stramento, o da distensione violenta, sono tutti falsi; e parimenti falsi sono gli aneurismi interni prodotti da corrosione in conseguenza di tumori terrosi steatomatosi, come sezioni anatomiche hanno dimostrato. Questi fatti sono tutti veri: ma provano essi, che gli aneurismi tutti sieno falsi? Il Palletta e lo Scarpa e molti altri dotti uomini par, che con forti argomenti e con esatte osservazioni vogliono dimostrare che gli aneurismi tutti sieno falsi. L'immortale

Morgagni, come che aderisca a questa opinione, pure non escluse gli aneurismi veri. In una parola la questione non è ancor finita. L'anatomico Pietro Tabarrani ricorda alcuni pezzi patologici del Hunter, del Morgagni, del Molinelli, i quali non permettono che l'opinione degli aneurismi veri per dilatazione possa essere a diritto e da tutti rigettata.

6°. Che gli arti tutti e le parti esterne del corpo soggiacciano piuttosto all'aneurisma falso che al vero, lo insegna la ragione, e lo prova la pratica. L'arteria brachiale va facilmente ferita nel salasso della vena basilica. Quattro di questi tristi casi ho io veduti. Uno in una pingue Religiosa, che guarì assai bene colla compressione nel termine di tre mesi circa: il secondo in un contadino cui si fermò il sangue colla legatura della arteria brachiale: il terzo in un'altra Religiosa guarita quanto basta bene colla quiete e colle compressioni usate nei primi giorni del male; ma notisi che l'aneurisma di questa monaca era evidentemente varicoso. Il quarto caso ebbe un fine infausto; nè fu creduto prudente dai medici di legare l'arteria ferita, essendo l'infermo assai vecchio con segni non equivoci di disposizione all'apoplessia.

7°. Un falso aneurisma ho io veduto nascere per caduta e distrazione violenta al sinistro poplite di un onorato nostro mercante: il quale sdruciolando e cadendo in terra, sentì sul punto uno scroscio al poplite, come se in quel luogo si fosse rotta una corda. Nacque subito dolor grande che si moderò col riposo, ma non si tolse. Volle l'infermo levarsi dal letto, e cimentarsi al cammino per pochi giorni. Crebbe il dolore, e manifestatosi un picciolo tumore al poplite, che crescendo lentamente ogni giorno obbligò l'infermo nuovamente al riposo, nacque la pulsazione che fece conoscere l'aneurisma, che passati parecchi mesi dalla presa contusione e stiratura, previi dolori violenti, sfacellatosi il poplite con uscita di umore sanguinolento, condusse l'infermo al sepolcro. Si propose a tempo opportuno la legatura, che non fu approvata da un Prof. consultato a questo oggetto; perchè si rile-

vò una forte pulsazione, che dal poplite si estendeva all'arco femorale, indizio ragionevole che tutta l'arteria fosse viziata, e quindi da non promettersi un esito felice.

8.° Nullameno tre aneurismi al poplite ho veduti guarire radicativamente colla moderata fasciatura compressiva e col riposo. Uno di questi infermi avea l'aneurisma in ambedue i popliti con grande tumore e pulsazione veementissima, del qual vizio non era nota la causa. L' infermo per altro guarì assai bene, e coll' andar del tempo gettò via le grucce, in seguito camminando sempre meglio, essendosi dissipata una durezza ed un incordatura rimastagli al poplite ed al ginocchio. Dopo alcuni anni avendolo io incontrato casualmente per istrada, ed interrogatolo del suo stato, mi potei assicurare che era perfettamente guarito. Anche gli altri due infermi guarirono bene; dei quali dopo passati molti mesi non ebbi più traccia; perchè per quello che mi fu detto, aveano mutato paese. Pare che questi aneurismi fosser spurii, e guariti fossero per qualche grumo di sangue insinuatosi nell'arteria sdruscita, ed ivi induritosi a norma della dottrina del Petit.

9.° Tre interni aneurismi spurii, uno con rottura delle prime coste vere, l'altro con perforazione dello sterno, il terzo con corrosione del corpo delle vertebre lombari, ho io veduti e riportati nelle mie osservazioni patologiche. Degli altri vizj delle tonache non aneurismatiche riscontrai assai volte; e mentre si sarebbe creduto che questi infermi fossero periti da aneurisma interno per i segni notati nei medesimi, quando erano in vita, non si trovò colla notomia che principj soli di ossificazione, o perfette ossificazioni delle tonache dei vasi arteriosi o delle valvole del cuore, talvolta con principj di dilatazione di questi vasi. Nelle molte sezioni de' cadaveri da me fatte, tranne che nelle tre sunnominate, giammai ho ritrovato sangue extravasato nella cavità del torace, nel basso ventre, o arrestato nel tubo arterioso in forma poliposa, o di echimosi nelle cellulari circonvicine, che avessero potuto dar indizio, o sospetto di aneurisma spurio. Re-

rinvenni bensì ossificazioni anche notabili. Sospetto nacque al Morgagni nell'osservazione del Valsalva da esso riportata nell'Epistola Anatomico-Medica XVIII. in cui un grumo si trovò nuotante nel siero effuso nella cavità sinistra del torace, e congetturò che fosse questo uscito dalla rottura dell'arteria, rottura per altro che non si trovò. Non è poi difficile a intendersi la ragione della turbata circolazione da chi sappia, che per la ossificazione dei vasi arteriosi e delle valvole del cuore viene alterato il circolo del sangue, onde suol gonfiarsi singolarmente la destra orecchietta del cuore, da cui nascono moltissimi altri disordini successivi.

10.º Due sezioni anatomiche vennero da me fatte che chiaramente dimostrano ciò che si è detto delle ossificazioni. La prima appartiene ad un Cavaliere, il quale andava soggetto a frequenti palpitazioni di cuore, e ad oppressioni di respiro con intermittenza ed anomalia dei polsi. Ma comechè, se egli evacuava dei flati dall'ano ai quali andava soggetto frequentemente, si trovava sollevato, attribuiva il suo incommodo ad affezione ipocondriaca. Quindi ad oggetto di dissipare flatulenze aveva il costume di portarsi di tempo in tempo ad un suo casino posto su di una collina non lungi dalla città, più spesso a piedi, talora col favor di un giumento. Non fu questo metodo di governo approvato dal dottissimo nostro medico Sig. Dottor Targa che più volte consultò, tenendo egli opinione che il suo male non da ipocondria e da flati, ma procedesse da vizio organico del cuore, o dei vasi precordiali. Un tristo accidente verificò la congettura e il sospetto del medico dotto e perspicace. Un dopo pranzo, mentre si portava il Cavaliere a consultar un Legale, precipitò in terra come preso dalla vertigine, e morì sul momento, avendo l'età di anni circa settantasei. La sezione del cadavere dimostrò che il cuore era divenuto più grande del naturale, che l'arco dell'aorta era un po' dilatato, duro e squamoso. Non ci era nel torace effusion di sangue e siero, non grumo nei vasi, o echimosi nelle cellulari vicine.

11.° L'altro caso appartiene ad un ricco negoziante di fresca età, nel quale da un giovane nostro medico di grande aspettativa fin sulle prime erasi sospettato di malattia organica al torace attesa la qualità dei polsi in lui più volte riscontrati intermittenti ed anomali. Morì questo Signore improvvisamente dopo molti mesi di sofferto mal cronico con sorpresa dei cittadini dai quali teneasi per guarito, assicurati da un dotto medico forestiere che lo curava, non convenendo però con lui li medici famigliari i quali sospettavano di malattia organica al petto. La sezione del cadavere fatta solennemente fece chiaro di chi fosse la ragione, e di chi il torto. Si trovò l'ossificazione dell'arco dell'aorta e dell'arteria polmonare per il tratto di tre dita trasverse dalla sua origine, i quali due vasi erano un pò dilatati, senza sangue effuso o quagliato dentro o fuori di essi. Questi indurimenti non furono negati dal medico forastiere, che con tutta diligenza esaminò le parti viziate, palpeggiandole attentamente, e guardandole coi perispicilli. Non può negarsi però, che ei non fosse uomo assai dotto specialmente nella storia naturale e nella chimica. La storia del male del suddetto infermo e la sezione del cadavere si vide circolare colle stampe non molto dopo in un Giornale di Italia, nel quale sforzavasi provare che quei vizi organici fossero con mirabil provvidenza della natura apposta fatti per equilibrare la circolazione del sangue negli altri vasi onde si conservasse la vitalità nell'infermo. Si conobbe il molto ingegno di chi propose questa dottrina; ma non fu approvata dai saggi anche per la ragione della morte dell'infermo accaduta improvvisamente contro l'aspettazione del medico stesso.

12.° Dalle cose tutte sopra esposte è manifesto, che la diagnostica dei vizi delle arterie è oscura ed equivoca, specialmente delle arterie del torace, e del basso ventre; imperciocchè si è rilevato colla anatomia, che vizi affatto dissimili di questi vasi producono effetti morbosi perfettamente simili. E non si può inoltre metter dubbio, che alcune malattie de-

gli umori non sieno talvolta causa degli aneurismi, alterando le tonache delle arterie, prima debilitandole, onde ne nasce l'aneurisma vero, esulcerando poscia le loro tonache, e spargendosi il sangue nelle cellulari vicine ne viene in conseguenza l'aneurisma spurio. Tali acrità degli umori sono per lo più la scrofolosa, la scorbutica, la erpetica e la venerea. Il Morgagni, il Lancisio, il Palletta, lo Scarpa, il Flajani, il Monteggia e molti altri dotti uomini sono di questo parere. La venerea però è confermata da più frequenti osservazioni nella storia medica registrate.

13.° Questa ultima specie di veleno è subdola ed ingannevole: che tale non suol essere, quando va ad infettare alcune parti esteriori del corpo, colle quali ha una certa tendenza ed inclinazione; come sono le fauci, il naso, le spalle, gli omeri, il petto in forma artritica, mali non difficili ad essere conosciuti. Ma quando va a danneggiare le arterie, colle quali non suol avere gran relazione, il mal si nasconde sotto altre forme, e non si fa conoscere per quello che è, singolarmente se capita a gente di mal costume, male educata, incauta, solita a disprezzare questa razza di male. Quindi due cose deve attentamente guardare il chirurgo qualora nell'infermo nasca sospetto di vizio di arteria per segni tali determinati: se abbia in sua vita sofferto mai male venereo; se una o più volte; di quale specie, e qual cura sia stata a tale morbo da lui praticata. E questa è la prima cosa da esaminare. L'altro esame a farsi, interessante egualmente, è di osservare, se l'infermo attualmente abbia alcun male esterno coi segni marcati di veleno venereo. Se il chirurgo manchi a queste diligenze e a queste attenzioni, potrebbe per avventura sfuggire il vero segnale della malattia, e non mettendo in pratica il metodo curativo il più importante il più necessario, e più proprio, potrebbe l'infermo perire per incuria del medico, come ad alcuni è pur troppo accaduto. Egli è vero, che tali sinistri effetti si osservano più facilmente negli interni aneurismi, nei quali è tolta la possibilità di

operare; ma anche negli esterni che si possono trattare colla chirurgica operazione, a che mai questa varrebbe, sebbene condotta alla perfezion somma, in cui presentemente è arrivata per ingegno e studio del chiarissimo Scarpa, e da maestra mano fosse eseguita, a che varrebbe io dico, se il veleno venereo non fosse totalmente estinto e distrutto? Nè la cura universale va ommessa neppure negli aneurismi interni, potendosi da questa ottenere, se non la sanazione del male, almeno un qualche miglioramento: principalmente se sia eseguita in tempo e in maniera opportuna, e il male non siasi lasciato invecchiare. Narro perciò la importante storia di un aneurisma venereo da me veduto e curato, il quale fa vedere la necessità degli esami, che debbono diligentemente esser fatti a riconoscere, se la causa dell' aneurisma provenga da questo veleno, e se la cosa è tale, non è da mettersi in dubbio, qual metodo di cura sia più prudentemente da tenersi tra i molti che ci sono, come efficace ed acconcio a scansare i pericoli che alcuni medici attribuiscono alle frizioni metalliche; il qual metodo a prudenza universale è il migliore di ogni altro contro questo veleno contagioso. Questa istoria che diede a me motivo di scrivere queste forse non affatto inutili considerazioni sugli aneurismi, mi pare essere nella patologia un esempio degno da essere conosciuto, e bene considerato dai dotti e savj medici.

14.º Un Signore, di ottima costituzione di corpo, di temperamento sanguigno bilioso, di statura grande, vissè una vita licenziosa fino all' età di 37 anni. Non fu però un uomo dei più libertini. Prese moglie e dopo il matrimonio tosto si mise a vivere una vita quieta e tranquilla. La sua salute tranne che qualche febbre di natura reumatica dipendente da errori commessi nell'aria, è stata sempre buona. Nel corso della gioventù incontrò qualche scolo virulento dall' uretra di indole benigna. Nel Gennajo del 1808 otto anni dopo il matrimonio fu attaccato nella sinistra coscia da molestissimo dolore dai medici giudicato sciaticale. Nessuno degli ajuti prati-

cati giovò, anzi tutto l'arto dimagrò sensibilmente. La cura delle terme Aponesi, dei vescicanti non produsse miglior effetto. Si sperimentò finalmente la cura mercuriale, e si fecero all'arto 24 unzioni colle quali ottenne l'infermo di liberarsi da questo cruccioso male senza più ricadere.

15.° Nel 1815. il suddetto venne attaccato da forte dolore nella destra spalla, che presto si distese nella parte anteriore del torace giudicato male reumatico, e per tale medicato senza alcun miglioramento. Nel mese di Giugno dello stesso anno si portò a Padova, ed sperimentò la cura dei fanghi con qualche miglioramento, ma presto ritornarono i medesimi dolori e forse maggiori di prima. Si aggiunse mancanza ed oppressione grande di respiro, e difficoltà di inghiottire i cibi, onde il male si faceva più incomodo e molesto.

16.° Alla metà circa del vicino Settembre si scoprì una forte pulsazione alla destra clavicola che aumentavasi col moto ed aumentavasi pure il dolore alla spalla ed al petto. Si innalzarono a poco a poco le prime coste vere fino alla grandezza di un grosso uovo a far temere, che andando inuani nascesse la rottura delle ossa. Alla metà di Marzo dell'anno dopo oltre la elevatezza delle coste accusò l'infermo un dolore ed un tumor sullo stinco della gamba sinistra in forma di esostosi manifestatasi alla tibia. Unendo insieme tutti questi fatti con un rapido ragionamento fatto con me medesimo, mi parve di riconoscere l'esistenza di una lue venerea larvata, dalla quale inoltre procedesse la elevatezza della clavicola, il forte battito dell'arteria. Tenendomi fermo in quest'opinione proposi all'infermo la cura della salsa pariglia, e da lui subito accettata fu con esatto metodo eseguita con successo felice e quasi incredibile; perciocchè in 14 giorni svani il dolore, e l'esostosi della tibia, e il vizio delle coste e della clavicola in giorni 60, non restando che un lieve grado di pulsazione dell'arteria alla clavicola senza incomodo nello starnutire e nel tossire. In presente può egli liberamente far moto a piedi ed in carrozza, ascendere e discendere le scale

senza aggravio di respiro, mangiar e bere senza incomodo, dormire in qualunque posizione a talento. Tale è lo stato suo anche in questo punto che io scrivo.

17.º Nessuno, credo io, che abbia buon senso, vorrà mettere in dubbio, che la salute di questo infermo, e la guarigione costante non sia dovuta al valor della salsa, non essendosi alcun altro medicamento antivenereo messo in pratica in questo caso nè prima nè dopo. Egli è vero che l'effetto benefico di questo farmaco è stato prontissimo, ma non è questo l'unico caso, imperciocchè se ne ha l'esempio dal Lancisi (*de mot. cord. et aneurysmatibus Propos. XXXIII.*) con felicità non dissimile; il quale merita essere confrontato diligentemente con questo nostro. Anche il Monteggia ha l'osservazione di un aneurisma venereo curato colle unzioni mercuriali. Ci siamo però determinati in favor della salsa, piuttosto che dell'argento vivo per la ragion sopra indicata.

18.º Non è fuor di proposito, anzi io reputo cosa utilissima di riportare esattamente il modo e la regola, con cui nel nostro caso è stata praticata la salsa, potendo questo servire di esempio per altri casi simili o consimili, se sembrasse al medico servirsi di questa valentissima medicina. Con un oncia dunque di eletta salsa tagliata in minuti pezzi si fece decozione bollita in una libra di acqua di pozzo in pentola di terra verniciata, mischiandovi entro con pistello di legno, perchè i legni non si attacchino alla pentola, e l'acqua nel bollire non sormonti dal vase, e bolla fino alla consumazione della metà del fluido. Indi si coli, e si beva il decotto tepido la mattina a stomaco digiuno. Per comodo si fa la bollitura la sera e si rientipidisce il decotto la mattina. In altrettanta acqua si fanno ribollire i legni che restano, nel modo simile, e si fa il secondo decotto da prendersi la sera due ore prima, o due ore dopo la cena. Dal migliorar del male si prende regola a continuare il decotto o lasciarlo: ma il metodo tenuto in questo infermo è la regola più o meno all'incirca per gli altri casi difficili e gravi, come fu questo.

19.° Avvisa il dotto Chirurgo Benevoli, che a sentenza di Seneca i medici raccogliendo e pubblicando i casi rarissimi ad accadere, sono ad essere assai lodati e commendati essendo sentenza di quel Filosofo, che mai abbastanza non si dice intorno a ciò, che mai abbastanza non si impara. Ed è a lodarsi anche per questo conto il celebratissimo Ruischio, al quale piaceva pubblicare osservazioni mediche non ordinarie, affinchè queste potessero essere lette e considerate, e questa lettura valesse ai medici in luogo di osservazione oculare, e mostrasse ad essi nelle malattie dubbiose ed oscure la via per non errare nelle tenebre e nell'incertezza. Sempre appoggiato a questi savii principj, io non ho mai lasciato di raccogliere per il comun bene, per quanto è a me possibile, i casi li più singolari ed oscuri occorsimi nella pratica, nè ciò lascierò mai di fare nelle occasioni opportune che mi si presenteranno, desiderando che uomini dotti, sinceri, e di bell'ingegno imitino questi lodevoli ed utili esempj.

